

IL FRIULI

ADELANTE, SI PUDES
Mone.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 30, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni A di 15 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanza scarsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, costituiti i fascicoli. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

P.L. — La Gazzetta ufficiale di Parma difende contro la stampa italiana il decreto ducale, che vincola i proprietari di terre a tenere i coloni che ad essi non accomodano, facendo così i coloni comproprietari e stabilendo un sistema ch'è l'opposto della servitù della gleba. Gli economisti di Parma, ora che dappertutto si aboliscono i vecchi usi, per i quali il coltivatore era attaccato al fondo, hanno inventato un nuovo sistema, per il quale il fondo è attaccato al coltivatore. Il primo era il sistema pagano, che rendeva l'uomo schiavo e semplice strumento, come il bue, l'asino, il cavallo; il secondo è il sistema socialista, del diritto al lavoro, per il quale un coltivatore pigro, ignorante, purche non commetta azioni punibili dal codice, non può essere licenziato dal padrone, che volesse avere operai, i quali intelligenti ed operosi facciano l'interesse di tutti e due. E un premio all'inerzia, come direbbe Thiers e direbbero con lui tutti quelli che si opposero alle teorie socialistiche, colle quali si voleva togliere la libera concorrenza. Alcuni giornali trovarono il sistema degli economisti parmensi politicamente odioso: noi ci accontenteremo di chiamarlo economicamente assurdo. Con tale sistema si renderà impossibile ogni miglioramento nella coltivazione delle terre, s'influirà in male sulla moralità della classe agricola, che finora fu la più preservata dalla corruzione contemporanea si aprirà il campo ad un numero infinito d'abusi, nel mentre si pretende di toglierne degli altri. Noi del resto non dubitiamo, che i danni d'un tale sistema non abbiano bentosto a risultare così evidenti agli occhi di tutti, che non venga assai presto abolito. Questo sistema tornerebbe da ultimo a maggior danno dei contadini, che dei possidenti medesimi. Questi avrebbero la legge per sé quando si tratta di riscuotere gli affitti; mentre il contadino, che dorme sotto la guarentigia d'una legge che lo assicura di non essere licenziato, se non ruba e se non fa qualunque altra cosa contro il codice, non sarà più al caso di rimettersi, se impoverisce e se acquista le abitudini dell'indolenza, invece che quelle dell'industria.

Queste cose sono dette da tale che, nato fra i campi, ama la popolazione agricola per istinto e per le prime abitudini dell'infanzia, e ne valuta la grande importanza per convincimento prodotto in lui dallo studio delle relazioni sociali nel proprio e negli altri paesi. Per questo ei crede, che i possidenti di terre abbiano, in Italia massimamente, da fare tutto quanto sta in loro per eattivarsi l'affetto dei coloni, per istruirli ed educarli, per migliorare le loro condizioni economiche; cose tutte, che devono da ultimo tornare in vantaggio dei padroni medesimi. Ma a quest'uopo non si deve vincolare né il contadino alla terra, né la terra al contadino. Bensi padrone e lavoratore devono amarsi e stimarsi a vicenda ed affezionarsi col lavoro diligente ed illuminato a quella terra, che li arricchisce entrambi. Ma per amor del cielo, chi si dice cristiano, non semini divisioni ed odii mici-diali fra le diverse classi della popolazione, non si creda di tener soggetta l'una mediante l'altra. Chi usasse una tale politica preparerebbe a sé medesimo una certa ro-

vina. I buoni governi si appoggiano sull'amore e non sull'odio.

L'ultimo numero del *Napoléon*, il quale ogni settimana serve di testo alle discussioni degli altri giornali, recava un articolo diretto principalmente contro la stampa. Il *Napoléon* chiama la stampa un potere senza mandato legale e senza reale malleveria, una potenza extracostituzionale, che non ebbe il mandato da nessuno e via via. L'articolo, che parlava in termini ancor più aspri, mosse alquanto la bile ai giornali che ragionano, e che non sanno comprendere come un giornale usi termini così imperatori contro gli altri confratelli suoi. Parve ad essi, che l'articolo del *Napoléon* sia una delle solite vete declamazioni che fanno contro la stampa cattiva certi giornalisti, che non sanno opporre ad essa la stampa buona; una delle solite poltronerie colle quali si condanna assolutamente le altre ragioni per non darsi la briga di esaminarle e di vedere se sono buone.

Il *J. des Débats*, foglio che per tanti anni rappresentò una classe importante in Francia, confutò il *Napoléon* con un articolo, che crediamo di dover riportare. Il *Débats* mira non solamente a confutare il *Napoléon*, ma anche a rimbeccare l'uomo ed il partito cui si suppone ch'esso rappresenti. L'articolo è il seguente:

« Il *Napoléon* se la piglia, come ognun vede, assai alteramente contro i giornali. Ma egli stesso, chi è egli mai? Il suo mandato, da chi l'ha egli ricevuto? forse dal suffragio universale?

« Il *Napoléon* ha dichiarato più volte che egli è un giornale come qualsunque altro. Noi riguardiamo questa dichiarazione come verissima, e ci asteniamo di far salire più alto l'importanza dell'articolo che si è letto. Il *Napoléon* non ha se non a chiedere a sé stesso donde abbia preso il suo mandato; egli saprà ove noi abbiamo preso il nostro. Il nostro diritto lo abbiamo tutti egualmente dalla Costituzione; il nostro mandato l'abbiamo derivato dalla facoltà, che appartiene ad ogni cittadino, di pubblicare un giornale, conformandosi alle condizioni stabilite dalle leggi. I nostri elettori sono i nostri associati. Il nostro potere, quando ne abbiamo, lo riconosciamo dalla fiducia di coloro che ci leggono, dall'influenza che si esercita naturalmente, difendendo una opinione, tra quelli che nella stessa opinione consentono. La stampa è un potere, com'è un potere la parola, com'è un potere l'ingegno, com'è un potere la ragione, ed eziando, lo ammettiamo pienamente, com'è un potere la passione. I poteri di questa specie diconsi libertà; e sono la libertà stessa.

« Che cosa vuol dire il *Napoléon* colla sua potenza extracostituzionale?

« La libertà della stampa esiste sì o no nella costituzione? I giornali son essi sì o no una delle conseguenze della libertà della stampa, e del modo legittimo del suo esercizio? Ovvvero sotto il pretesto che la Repubblica ha il dono di render vero ciò che era falso sotto la Monarchia, e ra-

gionevole ciò che era ridicolo, vuol si arrivare alla celebre distinzione tra i libri ed i giornali?

Vi sarà libertà della stampa per i primi e non per i secondi? A che si parla di privilegi? Che privilegi domandiamo noi? Impediamo forse noi qualcuno di fruire la libertà che noi godiamo? Non fondansi forse ogni giorno de' nuovi giornali?

Non s'ha fondato il *Napoléon*, creazione bensì più o meno felice, (cioè riguarda i fondatori e protettori) ma creazione contro la quale nessuno di noi ha sognato di protestare?

« I giornali » dice il Napoleone, come se il Napoleone non fosse egli stesso un giornale, « i giornali non hanno altra legge che la loro volontà, che il loro pensiero buono o cattivo, che le loro passioni, e il loro capriccio medesimo. » Ecco una strana asserzione! I giornali sono sottomessi a due sorti di leggi, prima di tutto alle leggi penali repressive e preventive, che non mancano nei nostri codici, e di cui noi siamo ben lontani di reclamare l'abolizione; e a un'altra legge poi più formidabile forse, che si chiama l'opinion pubblica.

Un giornale è libero senza dubbio di commettere un delitto, ma tocca ai magistrati a punirlo, applicandegli tutta la severità della legge. Un giornale è libero di rinunciare al senso comune, ma tocca al pubblico a pronunciarne il giudizio leggendolo. Il *Napoléon* trova egli insufficienti questi due generi di leggi? Dopo di queste non ve n'ha altre che la censura, e la soppressione. È forse là che il *Napoléon* vuol arrivare? Ch'egli lo dia dunque apertamente, ed egli avrà almeno in mancanza d'altre meriti il merito della franchezza!

Noi siamo più tolleranti! Il *Napoléon*, se convien dirlo, ci sembra un giornale più pericoloso che utile. Le nostre idee almeno buone o cattive non sono imputate che a noi. Le idee del *Napoléon* passeranno sempre presso molti, come aventi un'origine più elevata. Questo può essere un mezzo di credito per questo giornale; ma egli è difficile che ciò non sia spesso un inconveniente per coloro che il *Napoléon* compromette più o meno.

E reclamiamo noi per questo contro il *Napoléon*, contro la posizione extra costituzionale ch'egli sembra arrogarsi, contro il nome troppo significativo ch'egli ha preso? Gli domandiamo noi chi gli ha permesso di chiamarsi *Napoléon*?

Questo non è allar nostro. La libertà della stampa è per tutti. Ne faceva buon uso o cattivo ciascuno a suo rischio e pericolo. Ma quando noi vediamo un articolo come quello che abbiamo letto, noi crederemmo di usare malissimo della nostra libertà se noi non ricordassimo ch'egli risulta da cento dichiarazioni del *Napoléon* stesso che questo giornale è senza carattere ufficiale o quasi ufficiale, e non ha di comune col primo magistrato della Repubblica, coll'eletto dal suffragio universale, che il nome che gli serve di titolo. »

ITALIA

Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Annunciavasi giorni sono dai periodici del veneto, e noi pure riproducevamo nella *Gazzetta* di ieri l' altro, la nomina di alcuni benemeriti cittadini destinati a rappresentare nella metropoli dell'impero gli interessi de' loro paesi; così ora alla nostra volta siamo assicurati che fra i cittadini delle provincie Lombarde, invitati dal Ministro, come uomini di fiducia, di recarsi a Vienna onde essere consultati in affari di Stato a noi spettanti, partirono già oltre li annunciati nella *Gazzetta* num. 72, i signori avv. Saleri, conte F. Schiassi e Francesco Ambrosoli professore di Estetica all' I. R. Università di Pavia. Sappiamo del pari che sono sulle mosse di partenza per il medesimo onorevolissimo scopo i signori dotti. Carlo Pietro Villa, Baroffio, ed avvocato Zanelli. Dalla scelta ed adesione delle suon nomine distinte persone il paese attende fiducioso un prossimo e stabile miglioramento di interne generali disposizioni.

TORINO. Fin dal 1844 componevano una società, la quale a spese proprie faceva studi per un trono di via ferrata da Torino a Pinerolo. Nessuno ignora come questa città, industriosa com' è, prossima alle cave del Mal Andagio, al forte di Fenestrelle e con una strada che mena a Briançon, congiunta per tal mezzo alla capitale e iudi alla linea massima dello Stato possa vantaggiarsi ed avvantaggiare. Comprati gli studii, sorvenivano que' gravi avvenimenti politici, i quali ad altri maggiori interessi distraevano l'attenzione; eppero il progetto di quella società dormiva. Ma ora che gli spiriti industriali, aiutati dalle istituzioni liberali, prendono nuovo sviluppo, esso viene riposto in campo. Varie pratiche da qualche tempo si fecero in proposito presso il governo, il quale, se siamo bene informati, ora sarebbe mostrato disposto a dichiarare opera di pubblica utilità una siffatta via ferrata, ed a farne concessione a tale società, ove questa si costituisca legalmente e presenti le necessarie garanzie.

(Opinione.)

— Nel Senato piemontese l' 8 continuò la discussione generale sul progetto di legge per l'abolizione del fisco ecclesiastico. Otto altri oratori in favore del progetto furono uditi, tre contro. Dopo che messasi a voti la chiusura, venne a grande maggioranza approvata. Gli autori dei due ordini del giorno, monsignor Billel e conte Galli avendo ritirate le loro proposte, furono successivamente posti ai voti e senza osservazioni adottati i sei primi articoli della legge. Il senator Giulio avendo chiesto la soppressione del settimo e contraddetto questa dal relatore Demargherita, dal guardasigilli o dal senatore Gallina, non venne approvata, e votato in quella vece l' articolo. Procedutosi poscia allo squinzino segreto sul complesso della legge, di 80 votanti, 51 si dichiararono favorevoli, 29 contrari.

[Gazz. piem.]

— La *Gazzetta Piemontese* del 9 pubblica la legge adottata dalle due Camere. Così essa avrà subito vigore. Gli articoli della legge sono i seguenti:

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici ed anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefici ecclesiastici, od i beni di essi, o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessario ovvero al petitio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

Art. 3. Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini, a tutte le leggi penali dello Stato.

Per reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all' ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni per l'applicazione delle pene spirituali, a termine delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle in ragione di persona o materia ecclesiastica si recava in prima istanza alla cognizione dei Magi-

strati d'appello, si osserveranno d' ora innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I Magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell' epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. Risoggiandosi nelle chiese ed altri luoghi, sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l' individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria per pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell' arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie, affinché l'esercizio del culto non venga turbato, se ne darà inoltre contemporaneamente, o nel più breve termine possibile, avviso al parroco, od al rettore della Chiesa in cui l' arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. Il Governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* del 9 aprile:

Ieri verso la sera prendendo motivo dal voto favorevole del Senato, cominciarono a formarsi alcuni gruppi di gente, che, gridando da prima, viva la legge Siccardi, proruppero pocia in giada abbasso i preti, ed altri contrari al rispetto dovuto alle leggi.

La celena con la quale aveva avuto termine la discussione in Senato non avendo lasciato tempo per radunare la Guardia Nazionale, né sembrando da principio che il caso presentasse tanta gravità per far battere la generale, si dispone che andessero in giro quelle poche pattuglie di Guardia Nazionale che potevano essere date dai corpi di guardia, che si adoperarono con gran cura, ed i picchetti di servizio della linea e della cavalleria.

Persistendo gli assembramenti si dovette ricorrere alle intimazioni, le quali non essendo bastate ad indurre gli assembrati a disperdersi, si dovette procedere ad arresti e far sciogliere i gruppi dalla cavalleria.

Nessun altro ricevette offesa nella persona fuori di un apparitore, mentre conduceva in carcere una persona arrestata.

Gli arresti sommano a quarantuno; quelli fra i medesimi, contro i quali esistevano sufficieni indizi, furono consegnati al Fisco.

Giava sperare che la popolazione di Torino tanto avversa ai tumulti insistere con energia nei suoi sentimenti d'ordine, e che le leggi che degliono assicurare il progresso del paese non saranno più accompagnate da dimostrazioni di tal fatta.

PISA 5 aprile. È stato esiliato dalla Toscana il prete che disse la Messa in S. Michele su i morti di Novara, che era un Corso d'impante qui da molto tempo; ed è pure stato esiliato uno scolare frizzanese, incalpito di avere dato l'elemosina per questa messa. — Si dice che il processo continua.

[Gazz. di Mantova dal Cost.]

ROMA 2 aprile. Dicesi che il ministro della guerra, Kalbermann, abbia dato la sua dimissione. Si vocifera che il generale Zuccoli gli succederà nel ministero.

(Corr. italiano)

— Leggesi nel *Mediterraneo*:

MALTA 27 marzo. La legione italiana, che ha combattuto in Ungheria, è arrivata questa mattina sulla fregata a vapore ottomana *Curf*. Dopo la quarantena partirà per la Sardegna.

— Ci scrivono da Napoli in data 21 corrente, che il governo ha confiscato i beni del conte Giuseppe Ricciardi, ex-deputato dell' ultimo Parlamento napoletano, senza una preventiva sentenza di tribunale. Questo fatto ha destato granissima sensazione.

[Gazz. di Mantova]

AUSTRIA

Il ministero della giustizia ha convocato una commissione composta dai signori Wuk Sie-

fanovic, Dr. Maruranic, Dr. Demetter, Dr. Uzarevic, Dr. Buratti, per rivedere la traduzione del codice civile fatta dal Dr. Petranovic per paesi slavi meridionali.

— Si attendono parecchi rapporti e disposizioni legali relativi alla regolazione del sistema giudiziario nel Regno Lombardo-Veneto; così p. e. riguardo alla procedura cambiaria, onde conseguire una maggiore uniformità nelle disposizioni esistenti negli altri Stati della Corona.

— Ci viene scritto da Pest in data del 6 corr. L' apprensione mai fondata, ma che getta profonde radici, che la parificazione delle nazionalità non abbia propriamente di mira che la supremazia della lingua tedesca e la ruina della maggiara, ebbe per risultato, giusta i fogli maggiari, che adesso viene coltivata la lingua maggiara anche da tali persone, che prima non ne volevano saper punto.

(Corris. ital.)

GERMANIA

ERFURT 6 aprile. Il comitato della Camera degli Stati ha determinato l'accettazione in massa dello statuto e la dichiarazione della forza obbligatoria della medesima per tutti i governi uniti.

— Il sig. Radovitz aveva proposto ad Erfurt, che l' Unione federale dovesse rinunciare al diritto di guerra e pace, che dovrebbe essere devoluto soltanto al potere centrale della Confederazione germanica. Ora i giornali di Vienna racano quel che segue da

BERLINO 7 aprile. Il consiglio de' ministri ha determinato, di conservare il diritto di guerra e pace dell' Unione, sicché la proposta di Radovitz verrà disapprovata, ed è perciò difficile ch' egli resti più al suo posto.

BERLINO 6 aprile. Nelle ultime conferenze circa la questione danese fu da parte della Prussia richiamata l' attenzione ad un ripiego, per mezzo del quale giova sperare, che si possano un'altra volta superare quelle difficoltà, che s' oppongono alla conclusione della pace. Così almeno si discorre in circoli, che sono alla portata di sapere la verità.

— Alle sessioni dei giuri a Berlino interviene regolarmente un delegato del ministero della giustizia austriaco per informarsi del modo con cui in questo argomento vi si procede. Da Berlino si rechera al Rvno.

— La notizia recata dai fogli di Berlino in data di Copenhagen circa alla seguente conclusione della pace fra la Prussia e la Danimarca, era prematura. È da breve tempo soltanto che i plenipotenziari avevano tenuto una conferenza, a cui assistette anche il ministro Schleinitz. L' oggetto della medesima, dice si, sia stato la dichiarazione della Danimarca intorno alle proposte del governo prussiano, nelle quali per l' insistenza dei Danesi si lasciò all' arbitrio del re duca di accordarsi coll' assemblea legislativa dei ducati intorno alle determinazioni pregiudicate nei preliminari. I commissari danesi non sono persuasi di questa facoltà data al re, che per lo passato pur si richiedeva.

AMBURGO 6 aprile. Per determinazione dell' autorità di polizia, l' iscrizione: Ufficio superiore di posta dello Schleswig-Holstein fu nella notte dal martedì al mercoledì cancellata con una tinta di color nero. Pare che ciò sia stato eseguito a richiesta della Prussia e che la Danimarca entri in possesso di questo edifizio.

SCHLESWIG 3 aprile. In questo punto ne giunge la notizia, che gli Svedesi hanno occupato Munkbrarup e Grundtost nel distretto di Flensburg (al nord della linea di demarcazione.)

ANNOVR 6 aprile. Oggi fu ricevuto in udienza dal Re l' ambasciatore straordinario russo, generale di Mansurov.

GIESSEN 4 aprile. L' Elettore di Assia Cassel, passando nel suo viaggio per Francoforte, venne insultato da una folla sfrenata di popolo.

DARMSTADT 3 aprile. Le voci del ritiro del nostro governo dalla lega dei tre Re vanno prendendo maggior consistenza, dacché il Presidente dei ministri espresse verso amici intimi, scetticamenti analoghi a questa supposizione.

CARLSBURG 3 aprile. Si dice, che nella protesta dell' Austria contro la convenzione militare conchiusa fra la Prussia ed il Brunswick, sia compresa pur anche la riserva contro la convenzione col Badense.

(Boll. st. pol. comun.)

FRANCIA

Nella seduta del 5 l'Assemblea ammise alla seconda lettura la legge proposta dal governo per trasportare alle isole Marchesi i condannati politici, ad onta che parlasse contro Vittore Hugo, il cui discorso pare abbia fatto gran chissà, a giudicarne dalle opinioni della stampa, favorivissime da una parte, avverse oltremodo dall'altra. Vittore Hugo menzionò nel suo discorso il deporto di Sant'Elena, ed il prigioniero di Ham, il quale non sarebbe ora presidente, se fosse stato deportato.

— Oltre alla candidatura del sig. E. di Girardin e del capitano Huard, si annuncia altresì quella del sig. Deschanel, e quella ancor del sig. Flocq, la quale sarà, dicono, presentata dal *National*; e quella infine d'un maestro elementare rivotato del dipartimento di Seine-et-Oise.

— Il comitato dell'Unione elettorale decise definitivamente che non provocherebbe un nuovo squallido preparatorio, e che sceglierrebbe a candidato il sig. F. Foy.

— Narrasi che il sig. di Lamartine sia molto scontento del modo con cui si era proceduto a suo riguardo circa il suo dramma *Toussaint Louverture*. Parlasi di molte varianti fatte senza sua licenza; e soprattutto di mutilazioni veramente incredibili.

— Il governo ha, dicesi, l'intenzione di presentare quanto prima all'Assemblea un progetto di legge relativo alla formazione di parecchi battaglioni di giovani militi, i quali sarebbero incaricati della guardia del palazzo legislativo e di quella dell'Eliseo. I soldati, componenti tali battaglioni, sarebbero scelti fra le giovani guardie mobili, che meglio si diportarono durante i pochi mesi passati sotto le bandiere.

— Sembra che il prossimo viaggio del sig. di Larochefoucauld in Germania sia risoluto. Egli avrebbe, dicesi, un appuntamento col conte di Chambord. Dicesi pure che la famosa proposizione relativa ad un appello al Popolo fosse stata discussa e stanziate nel consiglio dei legittimisti prima d'esser presentata all'Assemblea dal sig. di Larochefoucauld. Ell'è, dicono i legittimisti, un'idea che bisognava gettare nel pubblico, e che non può non produrre il suo frutto negli animi.

PARIGI. 7 aprile. (Dispaccio telegрафico dell'*Oesterreichische Correspondenz*.) Il *Napoléon* dichiara false le notizie che circolarono riguardo ad insulti recati al Presidente. Inoltre lo stesso foglio si pronuncia per l'attivazione di riforme nella legge elettorale, traendone occasione dalle elezioni socialistiche di Parigi.

RIVISTA DEI GIORNALI.

Il procuratore dello Stato ha fatto sequestrare un giornale legittimista, che porta per titolo: *La voce di Dio e del Popolo ragionevole*. Questo giornale conteneva un articolo col titolo: *Abbas la Repubblica!* Fa un effetto assai singolare il vedere come difendano la Repubblica presso i tribunali quei medesimi, che all'Assemblea e negli uffici del Ministero e nei conciliaboli la oppugnano. Una tale mancanza di sincerità che pare dominante nei vari partiti è quella, che fa maggior danno; perché i socialisti non troverebbero credito alcuno, se quelli che ora dirigono le sorti della Repubblica non avessero seconde viste e non lavorassero per abbatterla alla prima occasione. — Il *Constitutionnel* da il consiglio alle diverse frazioni del partito conservatore di unirsi a difendere l'ordine e la società soltanto sul terreno della Costituzione repubblicana. Ei dice ai socialisti di volersi rafforzare nella Repubblica come in una cittadella la più addattata per opporsi alla loro invasione. Quindi si soggiunge che per togliere ai socialisti la loro speranza di vincere mediante il suffragio universale, si penserà a rettificare, regolare ed organizzare questo suffragio con una legge e quindi col rivedere la Costituzione. Il *Constitutionnel* crede, che tutto codesto si possa fare legalmente e costituzionalmente senza offendere punto la Repubblica. — L'*Ordre*, preoccupato del prosiero delle elezioni, e della nuova prova che si dovrà tentare a Parigi alla fine dell'aprile, si doole fortemente che il governo semini la diffidenza nelle malvaghe leggi repressive. Meglio sarebbe stato di prendere l'iniziativa nei miglioramenti da introdursi, provando alle moltitudini, che si pepsa al loro benio più che i bugiardi promettitori non facciano. Si rinuncii (e questa va a Luigi Bonaparte) ad ogni vista personale; non s'abbia altra ambizione, che di contribuire alla tranquillità, al benessere ed alla grandezza della Patria. Si mostri sincerità in tutto. Questo è il segreto per uscire vittoriosi nelle prossime elezioni. — Come si vede i diversi partiti, che formano l'attuale maggioranza all'Assemblea, predicono assai spesso l'unione, la sincerità ed il disinteresse; ma poi ognuno di essi cerca di raggiungere qualche suo scopo particolare, si mostra ben poco sincero ed intende l'unione a proprio profitto. Quando Luigi

Bonaparte, dopo le elezioni del 18 marzo, aveva chiamato a sé i capi della maggioranza, Molé, Thiers e Berryer, ed aveva proposto ad essi di formare un ministero forte col loro concorso, rinunciando così in certa guisa ai propri disegni ed umiliandosi dinanzi ad essi, si vide subito la poca sincerità di quei grandi amici dell'ordine e conservatori della Repubblica. Molé interrogato per il primo, tacchiò e mise innanzo la sua troppa età. L'antico cortigiano volle farsi dire giovinie, come donna che si chiama vecchia dàsi; ed una così dubbia risposta gli parve forse il mezzo di tentare gli altri due e di sentire prima l'opinione loro. Thiers, il quale vuol essere forse tutto o niente e che non dispera, co' suoi intrighi, di diventare il futuro Presidente della Repubblica; Thiers anch'egli fece il titubante, quantunque non potesse accampare il pretesto di Molé. Però egli non si mostrò tanto teniente; e Molé poteva sperare, che Thiers gli facesse forza ad entrare nel nuovo ministero. Ma Berryer il campione del legittimismo, che in piena Assemblea repubblicana si diede per tale: Berryer non volle, per un ministero impegnare l'avvenire del suo partito. A lui parve di vedere, che Luigi Bonaparte, col chiamarlo al potere tenesse un laccio ai legittimisti e volesse far apparire, ch'è aveano rinunciato al conte di Chambord. Perciò ei dichiarò netto, che per l'ordine e per la conservazione egli era pronto, ma che non andava più in là e che voleva tenersi in riserva; cioè intendeva di prepararsi alla prossima rivoluzione legittimista. Dopo le dichiarazioni di Berryer, Thiers e Molé dovettero insistere anch'essi a non accettare l'incarico di salvare la società; poiché Luigi Bonaparte dichiarò, che s'intendeva di tutti e tre, o niente. Allora i tre campioni, che non intendevano di rinunciare affatto alla tutela di Luigi Bonaparte, proposero degli uomini secondari del proprio partito, coll'idea di farne tanti ministri marionette. Ma Napoleone pensò, che delle marionette ce n'era abbastanza e conservò il suo ministero. Il singolare si è, che i proposti dal triumvirato Thiers-Molé-Berryer (Viel ed altri) s'ebbero a male assai d'essere considerati come uomini di paglia, dietro i quali doveano nascondersi i loro patroni.

I giornali legittimisti del 6, e con essi anche l'*Assemblée nationale*, che ora voga verso il legittimismo, si mostrano assai malecontenti, che l'unione elettorale abbia scelto per suo candidato il sig. Foy. Pare, ch'essi sieno risolti di non sostenerne questa candidatura. Però il sig. Foy trionferà forse istessamente, poiché i democratici non vanno nemmeno essi d'accordo circa al loro candidato. Pare, che né Girardin, né Goedeloux ottengano l'approvazione della maggioranza. Si vede, che la concordia in tutti e due i campi, non è stata che momentanea. Fa un singolare effetto tutto ciò, che si dica sugli insulti fatti dalla folia al presidente della Repubblica. Prima il *Constitutionnel* magnificò la cosa in modo assai esagerato. Poi esso medesimo fece un nuovo racconto mitigando assai i fatti recati nel primo. Quindi i *Légi napoleonici*, come il *Dix Decembre* (e più tardi anche il *Napoléon*) si fecero a negare tutto, e dissero anzi, che il presidente venne accolto dal Popolo assai bene.

TURCHIA.

Il *Wanderer* ha dal suo solito corrispondente di Costantinopoli in data del 24 marzo, che non erano ancora riannodate le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta. Quel corrispondente crede, che in ciò c'è entro la Russia, la quale, mentre da un lato vuol fare la magnanima essa medesima, cerca di tener sospese le cose. La Russia in Levante procura di avere il sopravento su tutti. Essa, indirettamente almeno, procura di antivenire quelle riforme, a cui consigliano la Porta gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra, segnatamente nella Bosnia e per ciò che riguarda l'armata.

Da Tresibonda s'hanno notizie, che Sciamil-bey ed il Sultano Daniel cercano di suscitare i musulmani del Daguestan, della Circassia e di tutto il Caucaso contro la Russia. Anche gli Armeni sono contrari ai Russi, ai quali prima mostravansi favorevoli.

Vuolsi, che l'ambasciata inglese abbia dato alla Porta precise informazioni, desunte da suoi consoli in Levante circa alle persone componenti le società segrete greco-slave-russe.

Sembra, che la Russia voglia ritirare veramente le truppe della Valacchia per portarle nella Bessarabia e nella Crimea; ma taluno teme, che ciò sia per disporre una spedizione marittima.

— Scrivono da Costantinopoli alla *Patrie* in data del 15 marzo:

Le notizie che si ricevono qui da tutte parti sugli armamenti della Russia inquietano la Porta; malgrado le assicurazioni pacifice del gabinetto di Pietroburgo, esso affretta sempre più il reclutamento della sua armata, e tiene in esercizio nelle provincie le sue truppe irregolari. I quadri sussistono, e se le circostanze divenissero più gravi, basterebbero pochi mesi per radunare di nuovo queste truppe come si fece all'epoca delle dichiarazioni minacciose della Russia circa i rifugiati.

— Scrivono da Costantinopoli il 21 marzo al *Constitutionnel*:

Da quanto il sig. de Titoff dice nei saloni

diplomatici, la Russia non appoggerà più la Grecia contro l'Inghilterra. Si vorrebbe far credere che il gabinetto di Pietroburgo ama di stare in pace coll'Inghilterra, in vista delle eventualità che potrebbero insorgere nelle questioni germinate.

Al ministero della guerra si sta apparecchiando una riforma fondamentale. Varii battaglioni cristiani formeranno parte dei reggimenti turchi. Così l'armata ottomana guadagnerà in forza fisica e morale.

GRECIA

Scrivono da Atene al *Times* in data del 20 marzo:

Il battello a vapore francese è giunto quaieri mattina. I dispacci ricevuti dal sig. Wyse e dal barone Gros, non sono d'una data anteriore al 7 marzo, e non contengono veruna allusione all'effetto che la nota del conte Nesselrode produsse sul governo inglese. Il generale Lahitte nel dispaccio che indirizza al barone Gros, parla della comunicazione fatta dal sig. Brunow a lord Palmerston sugli affari della Grecia come d'una cosa gravissima, e che potrebbe esercitare un'influenza materiale sulla missione dell'inviatofrancese. Lord Palmerston serisse di nuovo al signor Wyse per approvare la sua condotta.

Uno degli effetti prodotti qui dal modo con cui lo zar ha riguardato l'affare anglo-greco è di rendere la missione del barone Gros ancor più difficile. Sono più di quindici giorni che l'inviatofrancese è arrivato in Grecia, e non è ancora riuscito a rimuovere le difficoltà insorte fra i ministri inglesi e quelli del re Ottone. Egli si occupò moltissimo a studiare i diversi richiami, e fra un giorno o due sarà in istato di proporre alcuni provvedimenti per appianare le difficoltà.

Primeramente il barone Gros vuole avere coi sigg. Wyse e Londos una conferenza non ufficiale, nella quale spiegherà loro il suo piano per un accomodamento, e se vanno d'accordo seco lui, dora il suo avviso in buona forma, e farà stendere un protocollo che terminerà compiutamente quest'affare. Il re diceva ultimamente al capo d'una legazione estera che darebbe volentieri del suo un milione di drammé (875,000 fr.) per terminare quest'affare.

Sgraziatamente però è passato il tempo in cui una simile proposta avrebbe potuto produrre il suo effetto: ciò che offre una seria difficoltà non è tanto la liquidazione della somma contenuta nella domanda, quanto il principio stesso. Il signor Wyse, operando nel limite delle istruzioni ricevute dal suo governo, rifiuta di considerare semplicemente questa questione come un affare di creditore e debitore: domanda soddisfazione per l'onore oltraggiato dell'Inghilterra.

Ieri il governo greco propose al barone Gros di rendersi garante pel pagamento di tutte le somme reclamate da Pacifico e Finlay colla condizione che le navi prese dalla flotta inglese sarebbero lasciate libere: nullameno l'inviatofrancese è si convinto dell'inutilità di questa offerta, che rifiuta di trasmetterla al rappresentante inglese.

Il barone Gros biasima il governo greco per la sua condotta verso il rappresentante dell'Inghilterra, perchè non ha risposto ad alcune comunicazioni relative ai richiami fatti per rifiutata soddisfazione: pensa che una riparazione è necessaria, ma non ammire, per parte dell'Inghilterra, alcuna pretensione che pregiudicar possa all'indipendenza della nazione greca.

INGHILTERRA

RIVISTA DEI GIORNALI

I giornali inglesi si mostrano pieni di molta apprensione per la tendenza ostile che si mostra in parecchi paesi dei loro possedimenti orientali e segnatamente nel Punjab, dove si attaccarono di sorpresa alcuni soldati inglesi.

Qualche foglio inglese comincia a vedere assai di male voglia l'influenza che la Russia va acquistando in Germania, in mezzo alle divisioni di questa ed alle gare di supremazia delle diverse potenze che la compongono.

La stampa s'occupa presentemente molto a computare le cifre dei risparmi, che possono venir fatti sui salari degli inviati diplomatici e di altri uffici impiegati.

Il *Times* censura le misure severe ideate dal governo inglese e non ne aspetta alcun bene da esse.

— Il *Globe* pubblica l'articolo seguente, che ci pare degno di nota, perché esce da un foglio tenuto comunemente come organo di lord Palmerston:

Se il gran duca di Toscana spera che l'impopolarietà di Lord Palmerston lo salverà dalla necessità di pagare i suoi debiti, temiamo fortemente che Sua Alterza non abbia altra alternativa che d'adempiere di buon animo ai suoi doveri. Noi vogliamo supporre che allorquando avrà avuto notizia dell'accoglimento fatto in Inghilterra alle note del conte di Nesselrode, il governo toscano sarà certo del nostro avviso. Noi non crediamo di poter ricordare un esempio più toccante di quello sia il torto fatto recentemente a un partito politico del sospetto di complicità con una potenza straniera. La nota di Nesselrode era evidentemente un ultimo sforzo tentato per convincere la regina e il Parlamento, che la durata di Lord Palmerston al potere era incompatibile con un'alleanza Austraia e Russia; e questa minaccia lacita non ebbe altro risultato, che di rannodare attorno al ministro tutti gli elementi nazionali liberali, ed indipendenti della società!

La malaverrata dimostrazione del conte di Nesselrode ha dato il colpo di grazia a suoi cospiratori; un simile atto avrebbe bastato a rendere popolare il più insensato, il più traditore, il più vile dei ministri; avrebbe attirato sul capo allo stesso Lord Aberdeen l'interesse ed il rispetto. La causa personale di Lord Palmerston è diventata tutta a un tratto quella dei suoi concittadini, e i suoi difensori hanno imparato per la ventesima volta che l'interventione straniera non è pericolosa che per coloro, che sono tanto vili da volerla.

Non è probabile che il gran duca di Toscana riesca meglio che il conte di Nesselrode, e per certo non migliorerà la sua condizione con delle importunazioni contro la nostra politica generale in Italia del genere di quelle con cui fu egli felicitato da alcuni dei nostri fratelli assoluti.

L'affare della Grecia insegnerà alle corali straniere e a quelle di Toscana specialmente ad apprezzare i veri elementi della popolarità in Inghilterra. Quattro giornali palesemente devoti a de' vecchi ministri ben conosciuti hanno da qual'anni attaccato Lord Palmerston arancinamente, e i loro altarchi sono naturalmente applauditi da tutti gli avversari del ministro; ma egli vi ha un altro teatro per dar luogo alle differenze costituzionali, e deve chiamarsi ben povera una causa, cui non s'osse accardare ad una discussione in Parlamento.

Dicesi che il principe di Metternich siasi vantato di poter provocare ove il volesse una sommessa nella Camera dei Lord. E perchè dunque non si solleva la Camera dei Comuni? Certo non è la tema di rovesciare tutti i gabinetti che vi si oppone, poichè questo è lo scopo dei professionisti, e questa tempesta non ha potuto impedire al signor Gladstone di far causa comune con loro. Come avviene dunque che la battaglia contro Lord Palmerston si limita alla stama? Cio' avviene, crediamo noi, prima perchè il giornalismo non ammette una confusione immediata perennaria, che si ottiene da una discussione pubblica e contraria, poi perchè si ha la certezza che una discussione regolare della politica di Lord Palmerston condurrebbe i membri più eminenti del Parlamento ad esprimere loro malgrado dell'opinioni favorevoli al ministero.

Fino a tanto che i suoi avversari non oserranno istituire un'inchiesta in tal forma, non è loro permesso di parlare dell'impopolarietà di Lord Palmerston.

APPENDICE.

Notizi della nuova organizzazione delle Camere di Commercio.

Abbiamo sott'occhio il rapporto presentato dal sig. ministro del Commercio il giorno 11 marzo p. p. a S. M. l'Imperatore per l'erezione delle Camere di Commercio e d'arti in tutte le provincie dell'Impero, e lo troviamo troppo importante per non presentare alcuni estratti delle sue parti più interessanti.

L'unità della Monarchia e l'abolizione delle barriere doganali fra le varie provincie dell'Impero richiedono l'uniformità del sistema delle leggi negli affari commerciali, mercè la quali verrà universalmente promossa l'operosità dell'industria.

Fiora le diverse provincie vennero dirette con regolamenti particolari che fra loro presentano essenziali disparità. È cosa notoria che i principii di legislazione che ora reggono la pubblica amministrazione evitano possibilmente il diretto intervento degli organi del governo, lasciando agli interessati la cura di regolare i loro interni affari.

Sotto questo aspetto il sig. ministro del Commercio considerò nel suo rapporto presentato a

S. M. l'Imperatore l'opportunità di una legge provvisoria per l'erezione delle Camere di Commercio e di arti in tutte le provincie dell'Impero.

Queste Camere di Commercio e di arti debbono rappresentare le viste, i bisogni e i desiderii del ceto commerciante dell'intera provincia o dei singoli distretti.

A queste Camere dovranno unirsi e subordinarsi tutte le corporazioni dapprima esistenti, sia nei distretti, sia nelle singole città, e note cogli antichi nomi locali di Gremi commerciali, Deputazioni o Sindacati di Borsa, Delegazioni delle arti, ecc. ecc.

Trovandosi per tal modo nelle Camere di Commercio e di arti ampiamente rappresentati gli interessi tutti dell'industria, non potrà mancare materia di operosità a questi corpi consolenti.

Affinchè possano dare i loro pareri con fondamento, converrà affidare ad essi la raccolta e l'ordinamento dei materiali della statistica delle arti e del commercio.

A tale intento avranno il diritto d'avviare le occorrenti richieste ed indagini, sia presso le persone, o ditte, sia presso gli uffici posti nella loro sfera d'azione.

Spetterà pure alle Camere la scelta degli Assessori ai Tribunali di Commercio, e dei vari agenti di Commercio, la disamina dei vari progetti delle società per azioni, la notificazione dei contratti di società, l'inquisizione del fondo capitale che si mette in negozio, e finchè la riforma del diritto commerciale che si sta maturando non determini la parte che debba spettare agli interessati nei processi relativi alle materie commerciali, ed alle controversie fra patroni ed artigiani, le Camere di Commercio sono segnalate come i giudici più naturali e esperti in simili affari.

Mentre il ministro espone così le ragioni, per le quali crederebbe necessario di non frapporre indugio alla pronta attivazione delle nuove Camere di Commercio secondo queste basi, ricorda che il precedente ministero aveva di già provveduto intorno a quest'oggetto con una legge provvisoria che risale al 3 ottobre 1848; ad essa debbesi appunto l'attivazione della Camera di Commercio di Vienna.

Non era punto discorso in quella legge in quali città convenisse di instituire altre Camere di Commercio; per quanto grave fosse questa lacuna, l'importanza di avere una Camera di Commercio nel centro della Monarchia, sede del governo centrale, la fece sorpassare, e si esorì coll'istituzione della Camera di Commercio di Vienna.

Prosegue il ministro alludendo all'antica questione, cioè la predilezione della Camera di Commercio di Vienna, per la legge del 3 ottobre 1848, dalla quale erane assicurate maggiori prerogative, ma le oppone il voto dei Corpi commerciali della città di Praga, e di Brünn, anfibide favorevoli al nuovo progetto di legge.

Certamente questo contiene dei limiti che non venivano contemplati nella legge provvisoria precedente.

Secondo quella, chiechessia fosse eruditio nelle scienze commerciali ed industriali poteva essere eletto e bastava che due terzi dei membri fossero effettivi commercianti in attività d'esercizio.

Ma il nuovo progetto stabilisce che nella Camera seggano solamente individui che offrano garanzie di essere realmente rappresentanti degli interessi mercantili e industriali del distretto, e perciò appunto è prescritto il requisito che gli eleggibili debbano da cinque anni almeno essere domiciliati nel circondario della Camera ed avervi esercitato un negozio commerciale od industriale indipendente.

Secondo il nuovo progetto è pura determinazione che la sfera d'azione delle nuove Camere sia limitata al rispettivo distretto, laonde la riunione delle rappresentanze di parecchie Camere non può essere autorizzata che dal ministro.

Il ministro espone i motivi, in forza dei quali non ha opinato di mantenere alle Camere la prerogativa di essere udite intorno a tutte le leggi o regolamenti relativi alle materie di commercio.

Allorquando vari bisogni e desiderii sono in gioco, non più ottenersi un consiglio conveniente raccolgandosi i pareri disparati di località diverse, bensi conviene consultare un'adunanza centrale. Laonde non potevasi, e non dovevasi, soggiunse il sig. ministro, omettere la massima di un preliminare concerto dei pareri delle varie Camere.

Le Camere non rappresentano più come una volta, città uniche, bensi interi circoli e province della Corona: non più negozianti e fabbricanti, bensi l'unione del corpo del commercio.

Taceva il regolamento dell'anno 1848 sulla pubblicità delle discussioni delle Camere di Commercio. Il nuovo progetto prescrive che i loro protocolli debbano essere pubblicati.

Passando all'argomento delle spese, avvisa il sig. ministro che estendendo il contributo delle Camere di Commercio ad ogni esercente del distretto, la quota spettante agli individui debba riuscire tenue sommamente, ma introduce delle distinzioni fra le località in cui la tassa d'arti e commercio trovasi già attivata e quelle che ne sono immuni.

(Eco della Borsa.)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 10 Aprile 1850.

| | |
|---|-------------|
| Metalliques a 5 090 | for. 93 1/2 |
| " 4 1/2 090 | " 91 13/16 |
| " 4 090 | " — |
| Azioni di Banca | " — |
| Ambrugo 174 L. | |
| Amsterdam 164 D. | |
| Augusta 117 1/4 D. | |
| Francoforte 117 1/4 L. | |
| Genova per 300 Lire piemontesi nuove 138 1/2 L. | |
| Livorno per 300 Lire toscane 117 L. | |
| Londra tre mesi 14 1/2 L. | |
| Milano per 300 L. Austraia 163 1/2 D. | |
| Marsiglia per 300 franchi 139 1/2 L. | |
| Parigi per 300 franchi 138 L. | |

Avviso.

Nel giorno 30 del mese corrente sarà fatto un secondo esperimento d'asta per quinquenale appalto del vutto, dei fumi e combustibili, e di molti altri oggetti occorrenti all'Ospedale degli infermi, ed alla Casa Esposti di questa città, compreso il servizio del bucato e quello del materassajo, il tutto dell'approssimativo anno importare di L. 38000. Chi volesse aspirare a tale impresa è invitato a prodursi all'ufficio amministrativo dei detti Pii Istituti, per averne tutte le informazioni di cui credesse di abbisognare.

Udine 6 aprile 1850.

Il Direttore
PARI.

AVVISO

L'Ufficio del Giornale e la Tipografia vennero trasportati in Contrada Savoriana, Piazza delle Legna vicino al Teatro.